

CALL FOR PAPERS

Migrazioni, cittadinanze, inclusività.

Narrazioni dell'Italia plurale, tra immaginario e politiche per la diversità

XXVI Convegno Internazionale di Studi Cinematografici

Roma, 6-8 maggio 2021

Dipartimento Filosofia, Comunicazione e Spettacolo

Università Roma Tre

Keynote Speakers:

Áine O'Healy (Loyola Marymount University), Igiaba Scego (scrittrice e giornalista),

Jennifer Smith (Head of Inclusion, BFI)

La crisi pandemica globale innescata dal Covid-19 alle soglie del 2020 ha avuto un impatto pesante anche sulle industrie creative, le cui filiere sono tenute in piedi, in Italia come altrove, da lavoratori e lavoratrici in larga parte intermittenti e con scarse tutele. Proprio partendo dall'urgenza di garantire un rilancio dell'intero comparto, riteniamo fondamentale assicurare che tale rilancio fossa fungere da volano per un allargamento e una maggiore diversificazione della platea di soggetti interessati, rispondendo a una domanda globale di partecipazione, che viene da gruppi scarsamente rappresentati in posizioni apicali e associati a una narrazione fortemente limitata. Il XXVI Convegno Internazionale di Studi Cinematografici *Migrazioni, cittadinanze, diversità* mira a intercettare questa domanda e restituirla in termini di analisi e proposte operative. Si tenterà di mappare le specificità del made in Italy tra cinema e media, provando a tenere insieme tanto l'analisi dei modi di rappresentazione, delle prassi e poetiche espressive e delle politiche per la diversità, quanto il confronto con prodotti ed esperienze modellizzanti rinvenibili in altri Paesi, su scala europea e globale.

Duplice oggetto del convegno, che conclude idealmente il progetto interdisciplinare *Immaginari della migrazione globale: identità, cittadinanza, interculturalità* (2019-21), è infatti sia l'ordine delle narrazioni tra cinema e media su migrazioni, cittadinanza e convivenza, sia lo spazio di agibilità per talenti dal background migrante presente nelle industrie creative italiane. Le narrazioni sulle e delle soggettività migranti e post-migranti nel cinema e nei media rappresentano un campo di pratiche e riflessioni consolidato a livello globale, e offrono un ventaglio di prospettive

di analisi assai articolato, a seconda che ci si ponga dal punto di vista dell'immaginario e del contesto produttivo nazionale, si indaghino le direttrici diasporiche talora attivate da creativi/e, oppure si segua il filo dei sottotesti che queste produzioni veicolano oltre confine sul «colore della nazione».

Lo studio delle narrazioni audio/visuali su migrazioni, cittadinanza e convivenza ha cominciato a svilupparsi solo all'alba del nuovo millennio, a partire da suggestioni maturate negli ambiti della critica militante e degli Italian Studies e ha prodotto negli anni perlopiù mappature e studi di caso della produzione cinematografica. Solo in anni relativamente recenti, sulla spinta di approcci interessati alle relazioni transculturali e agli studi culturali e postcoloniali, è stato possibile talora affrontare in parallelo narrazioni audio/visuali e non solo, riscontrandovi le tracce di un immaginario minorizzante, quando non razzializzante, di lunga durata.

In parallelo, in approcci più direttamente riconducibili alla prospettiva dei Film Studies, è stato possibile sviluppare analisi comparate, specie su scala europea, in grado di mettere in relazione pratiche audio/visuali sulle migrazioni, in entrata e in uscita, e della convivenza, con esperienze realizzate in Paesi che conoscono una riflessione più sviluppata su questi temi, come Regno Unito e Francia.

Relativamente rari invece sono stati i contributi tesi: a mettere a fuoco i profili di autorialità emersi dal ventaglio delle soggettività migranti e post-migranti; ad analizzare traiettorie e modi di posizionamento dei e delle singole creative rispetto ai trend produttivi dominanti in ambito italiano, europeo e globale; a censire criticità, ostacoli e ritardi del sistema produttivo italiano nel valorizzare i talenti di creativi/e, interpreti e maestranze dal background migrante.

Il relativo immobilismo delle narrazioni nel cinema e nei media mainstream intorno a migrazioni, cittadinanza e convivenza, associabile perlopiù a storie edificanti di primo arrivo e accoglienza, appare condizionato da una classe politica fortemente polarizzata su questi temi e da un'informazione orientata più a fare da cassa di risonanza ai malumori del «popolo dei social» che a fornire strumenti di interpretazione della contemporaneità, mentre il quadro delle politiche migratorie comunitarie e nazionali asseconda logiche securitarie, sovraniste e necropolitiche che hanno trasformato il Mediterraneo nella frontiera liquida più tragica dello scacchiere globale.

A fronte di questo scenario poco confortante, incupito dai bilanci della pandemia globale, soprattutto nella produzione di «cinema del reale» e nella serialità televisiva e nella produzione di format destinati alla rete, qua e là vanno affacciandosi timidi segnali di vivacità e apertura nei confronti di una crescente nicchia di pubblico che reclama narrazioni più inclusive e rispondenti a un Paese reale plurale. Tra le nuove generazioni, nella società civile e nei movimenti crescono infatti tanto un attivismo di associazioni di migranti e sindacati di base che esigono nuovi diritti e

tutele, quanto una sete di cittadinanza – formale e simbolica – che reclama risposte troppo a lungo rinviate, ma anche un protagonismo transfemminista non riconciliato, un associazionismo diffuso che esige nuovi spazi di rappresentazione e agibilità per le soggettività LGBT*QIA+, per persone con disabilità, per comunità storicamente discriminate come rom, sinti e caminanti, per larghi strati della popolazione che vedono i propri diritti fondamentali, dalla salute all'istruzione, messi sempre più a rischio.

Per altro verso, dall'attivismo delle attrici afrodiscendenti francesi di *Noire n'est pas mon métier* ai Diversity Standards del British Film Institute, dalle sempre più numerose esperienze di casting non tradizionale ai recenti Representation and Inclusion Standards varati dagli Academy Awards a inizio settembre 2020, è tutto un fiorire di iniziative che testimoniano – anche a fronte di critiche costruttive, emerse spesso dai e dalle dirette interessate – l'affermarsi di una crescente sensibilità globale nei confronti delle questioni della disegualianza in materia di opportunità e della difficoltà nell'accesso ai mestieri dello spettacolo, con cui *decision makers* delle politiche culturali, del servizio pubblico e delle industrie creative italiane devono fare i conti, partendo da una situazione bloccata, e che comincia a emergere nei suoi contorni esatti solo per quanto attiene la condizione delle registe e più in generale cineaste.

Tenuto conto di questo quadro, tra le tematiche che riteniamo opportuno affrontare segnaliamo:

- Modi di rappresentazione: le narrazioni mainstream che rafforzano la dicotomia noi vs. altri/e e un immaginario bloccato intorno a *italianità* ed *europietà* e le narrazioni che, invece, partendo da una prospettiva di *artivismo* più o meno dichiarata, provano a ribaltare l'ordine discorsivo dominante intorno a migrazioni, cittadinanza e convivenza;
- Forme estetiche e ricerche di linguaggio: le pratiche di espressione audio/visuale, riprodotta o dal vivo, perlopiù associate a registri pseudo-naturalistici, sensazionalistici o parodici, adottate in misura largamente prevalente quando si tratta di raccontare migrazioni, cittadinanza e convivenza, e le esperienze che, muovendosi negli interstizi del mercato, lavorano piuttosto per spostare anche l'orizzonte delle pratiche artistiche ed espositive;
- Narrazioni documentarie: forme di rappresentazione di migranti e italiani/e di origine straniera nel cinema del reale tra stereotipi culturali e tentativi di dialogo, approcci che fotografano la polarizzazione del Paese sui temi della convivenza e traiettorie poetiche che invece promuovono l'interazione sociale e un processo di emancipazione condotto anche attraverso un utilizzo partecipativo dei media, nel segno dell'auto/rappresentazione;

- Made in Italy, transnazionalismo, anti/modelli: tradizioni, esperienze modellizzanti, studi di caso, tali da rivelare la presenza di rapporti di influenza e scambio, specificità e resistenze culturali, prospettive di sviluppo utili da mettere a confronto su scala europea e globale;
- Autori/autrici e interpreti: i profili di autorialità e attorialità/divismo migrante e post-migrante che hanno lasciato un segno nel quadro delle produzioni audio/visuali italiane, indagati, per esempio, nei rapporti con i luoghi di formazione professionale e i modelli estetici e produttivi di riferimento; le marche più riconoscibili, sul piano produttivo, simbolico e stilistico; la pluralità dei modi di posizionamento identitario, culturale e politico;
- Grado di plurilinguismo: le pratiche di comunicazione verbale dispiegate nei testi audio/visuali che evidenziano l'esistenza di un plurilinguismo stratificato a più livelli, tale da prefigurare una divaricazione tra l'italiano spesso involuto di leggi e norme, l'impasto di dialetti e idioletti associabile a un determinato territorio e la lingua dei genitori, innescando una pluralità di dinamiche di affiliazione nelle soggettività migranti e post-migranti;
- Politiche per la diversità nelle industrie creative: le iniziative di governance statuali, di gestione del servizio pubblico radiotelevisivo o di autoregolamentazione del settore privato che hanno prodotto politiche per la diversità *in* e *off screen*, e programmi di incentivo alla creatività di soggetti migranti e post-migranti, facendo talora perno su un lavoro di monitoraggio finalizzato a verificare grado di pluralismo e inclusione nelle filiere delle industrie creative e impatto delle eventuali azioni in essere;
- Persistenza di cattive pratiche: il *blackface*, il casting sistematico di italiani/e di nascita e origine (o professionisti/e di origine straniera prelevati/e dall'estero) nei ruoli di migranti e post-migranti; il mancato ricorso a creativi/e di origine straniera quando si raccontano immigrazione, cittadinanza e convivenza; la tendenza a chiedere a creativi/e di origine straniera di occuparsi solo ed esclusivamente di immigrazione; l'abitudine a relegare interpreti di origini straniere o «miste» in ruoli secondari e connotati etnicamente; le relazioni tra il persistere di tali pratiche e il periodico riaccendersi della crociata contro una presunta «dittatura del politicamente corretto» o «cancel culture».

Le proposte, di 300-500 parole, vanno inviate all'indirizzo romatreconf2021@uniroma3.it accompagnate da 3-5 parole chiave, breve biografia e contatti.

La scadenza per la presentazione degli abstract è il **31 marzo 2021**. L'accettazione sarà comunicata entro il 12 aprile.

Quota per i relatori e le relatrici: Euro 20.

Le presentazioni avranno la durata di 20 minuti. Le lingue del convegno sono l'inglese e l'italiano.

Organizzazione: Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo – Università Roma Tre

Direzione: Leonardo De Franceschi, Ivelise Perniola

Comitato scientifico: Enrico Carocci, Ilaria A. De Pascalis, Marco M. Gazzano, Stefania Parigi, Marta Perrotta, Veronica Pravadelli, Christian Uva, Vito Zaggarro.

Segreteria organizzativa: Emiliano Aiello, Christian Carmosino, Francesco D'Asero, Leonardo Magnante, Giacomo Ravesi, Elio Ugenti, Mario Vai.